LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa 2.
FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA
Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7, in 4ª pag. Centesimi 25 - in 3ª pag. dopo la firma del gerente Lire 1. — Corrispondenze private Cent. 50 per parola. Minimum L. 5.
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Conto corr. colla Posta

# LA STAMPA

## GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Rocco Scroglio, Piazza Castello (Galleria Subalpina). Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Trim.
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea 18 10 5 50
Estero — qualunque destinazione 37 20 [illegible]
Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Conto corr. colla Posta

## ASSOCIAZIONI

Chi si associa alla *Stampa* a cominciare dal 15 gennaio avrà tutti i numeri arretrati del nuovo e interessante romanzo

**DRAMMA RUSSO.**

Così avrà 12 mesi e mezzo di associazione.

I nuovi associati debbono però far dimanda dei detti numeri arretrati per averli « gratis ».

L'associazione dal 15 gennaio al 31 dicembre costa L. **17 50** e dà ancora diritto a un ***premio in libri per L. 9.***

Dal 15 gennaio si assumono anche associazioni ordinarie

per un anno L. **18** col dono di libri per L. **9**
per sei mesi „ **10** col dono di libri per „ **5**
per tre mesi „ **5** col dono di libri per „ **2 50**

Per la scelta dei libri in dono si consulti il catalogo che si spedisce « gratis ».

SENATO DEL REGNO

## La perequazione fondiaria.

*(Per filo speciale telegrafico alla Stampa).*

**Seduta del 16 gennaio.**

**Roma**, 16.

Presidenza del presidente Farini.

La seduta è aperta alle ore 15,30.

IL PRESIDENTE dichiara aperta la discussione generale.

SARACCO farà brevi osservazioni al presente disegno di legge, sia perchè il progetto ha alcunchè di indefinito, sia perchè spira, gli pare, un'aria intorno al Senato che lo ha condotto a discutere nel periodo di dieci o dodici giorni un numero di leggi che avrebbero potuto dare argomento di lavoro per un'intera sessione. Anche questa condizione di cose, dunque, lo consiglia ad essere breve.

Spiega i concetti del progetto del 1895 nei riguardi finanziari, tecnici ed amministrativi. Quel progetto rispondeva alla gravità della situazione finanziaria e alla coscienza che s'andava avanti facendo nulla di nulla.

Quel progetto sollevò gravi difficoltà, e non solo non fu approvato, ma vi fu surrogato l'attuale, che dice in sostanza potersi diminuire per l'avvenire, come pel passato, coll'aliquota portata dal 7 all'8 0/0. Così, malgrado la pessima prova della legge del 1886, e malgrado si vada incontro a nuove sperequazioni peggiori delle attuali, si chiede al Senato di approvare l'attuale progetto, che ha lo stesso indirizzo della legge del 1886. Certo coll'aliquota dal 7 all'8 0/0 si ha circa una economia di sei milioni l'anno, e l'oratore si compiace di questo beneficio, che è dovuto alla iniziativa del Gabinetto che presentò il progetto del dicembre 1895.

Voterà il progetto appunto per questo beneficio; ma dichiara che lo addolora il principio contenuto nell'art. 47, nuovo testo proposto, perchè le provincie favorite o reiette saranno alla mercè del Governo e i mezzi saranno in balìa del Parlamento. Ora, tutto questo è incerto, e tutto questo procrastina, tutto questo non è conforme alla giustizia distributiva; per questo presenta per la prima volta in quarantacinque anni di vita parlamentare (*viva ilarità*) il seguente ordine del giorno:

« Il Senato invita il Governo a presentare insieme al progetto di legge promesso con l'articolo 8 della legge 1° marzo 1886 i provvedimenti opportuni perchè le operazioni catastali si compiano in tutte le provincie coi mezzi i più economici e nel più breve spazio di tempo possibile in base ad un programma che dia norma conveniente a poter determinare il carico annuale del bilancio dello Stato. »

L'ordine del giorno Saracco è appoggiato.

GADDA raccomanda al ministro di sollecitare i provvedimenti del Catasto. Per un senso di dovere non si deve più discutere la perequazione, che è poi una forma di giustizia, si proseguano le operazioni del Catasto senza interruzione e senza novità, che equivarrebbero a ritardi; non dubita dello zelo del ministro, il quale farà quanto dipenderà da lui perchè la legge abbia sollecita esecuzione. Spera che la sua raccomandazione troverà accoglimento dal ministro e crede che le provincie non verranno meno agli impegni assunti.

PECILE farà una sola proposta, che crede giovi a dare alla legge una forma esecutiva sollecita. Egli dubita che il Catasto estimativo possa condurre l'Italia alla perequazione da tutti desiderata, perchè la perequazione non può aver luogo che mediante accertamenti.

La legge del 1886 doveva compiere in 20 anni la perequazione in tutto il regno; invece in 10 anni si è fatto ben poco, spendendo quasi cinquanta milioni degli ottanta stanziati.

Dimostra che, proseguendo col sistema fino ad oggi adottato, occorrerebbe per la perequazione in Italia una spesa di 400 milioni ed un tempo non inferiore ai cento anni. Le lungaggini nell'applicazione della legge del 1886 dipendono dal modo come è stata applicata. Il progetto attuale si augura possa ottenere lo scopo; anzitutto, secondo l'oratore, occorre un personale adatto e mezzi pecuniari fissi e consolidati che non possano essere alterati da ciascun ministro a proprio capriccio. La sua proposta è questa, per rinfrancare la fiducia delle popolazioni agrarie nel Governo.

Chiede che il Senato voglia accettare come suo ordine del giorno le raccomandazioni dell'Ufficio Centrale. Spera che il ministro accetterà tale sua proposta, che non ha base e di svolgimento, essendo troppo chiare le raccomandazioni scritte nella relazione.

DE VINCENZI dichiara di essere favorevolissimo a questa legge, ma gli saranno consentite alcune considerazioni economiche del paese. Esprime il dubbio che l'aumento dell'imposta dal 7 all'8 0/0 possa bastare a fornire i mezzi contemplati nel presente progetto di legge.

A suo giudizio, le condizioni economiche del Paese sono migliori di quelle che si dicono. Si occupa delle condizioni della proprietà fondiaria, e dell'agricoltura principalmente per ciò che riguarda la produzione del grano. Voterà il progetto stimolando il Governo a promuovere energicamente l'agricoltura italiana. (*Approvazioni*).

BRANCA, ministro delle finanze, ringrazia il senatore Saracco che nella sua equanimità, vota questo progetto di legge, fa alcune riserve sulle cifre addotte dal senatore De Vincenzi, sulla produzione del grano, ma consente in quelle relative alla diminuzione dei prezzi che è dovuta a mutazioni nel commercio mondiale.

La via seguita è la sola che appaga coloro che reputano di avere nella legge del 1886 quasi un patto. Accetta l'ordine del giorno del senatore Saracco; quanto a conservare il personale, osserva che non si congedò dall'attuale Amministrazione neppure uno degli addetti, salvo l'obbligarli a recarsi a lavorare dove occorre. Al senatore Saracco assicura che terrà conto delle sue osservazioni sulle condizioni dei proprietari di case e sulle sovrimposte locali.

Al senatore Gadda dice che i lavori delle provincie a catasto accelerato sono così progrediti che non avranno occasione di disdirsi, e con questa osservazione accetta le raccomandazioni sue.

Al senatore Pecile dichiara che accetta le conclusioni dell'Ufficio Centrale; assicura poi che molte abbreviazioni si introdurranno.

L'Amministrazione avrà d'ora in poi una consistenza più robusta; la parte tecnica sarà distinta da quella contabile e di riscontro: ringrazia i senatori tutti che parlarono sul progetto.

PELLEGRINI, relatore. Tutti gli oratori, compreso il senatore Saracco, che cominciò un po' aspramente il suo discorso, hanno concluso favorevolmente su questo progetto di legge.

Pellegrini continua a giustificare le domande di qualche oratore giudicate fino eccessive dalle provincie a catasto accelerato; risponde particolarmente su questo punto al senatore Saracco e dà lettura di una lettera del ministro delle finanze nel 1885, nella quale si davano delle formali assicurazioni alle provincie a catasto accelerato, le quali poi videro a breve scadenza le promesse non mantenute.

Esamina la questione dal punto di vista della convenienza, dimostrando che le provincie a catasto accelerato non potevano condursi diversamente. Il Governo ha compiuto un atto di equità, ma non si può accusare di soverchia larghezza; tutt'al più si potrà dire che è intervenuta un'equa transazione.

La conclusione dell'ordine del giorno Saracco è per l'oratore ragione di conforto; lo accetta come accetta le raccomandazioni relative alla sollecitudine dei lavori e al personale; prende atto con animo lieto delle dichiarazioni del ministro.

Accetta l'ordine del giorno Pecile, ma crede che potrebbe fondersi coll'ordine del giorno del senatore Saracco, già accettato. Invita il guardasigilli a confermare le dichiarazioni del collega suo delle finanze, attesa l'importanza giuridica del Catasto, e si augura col senatore Devincenzi che l'opera del Governo e l'opera del popolo italico si volga sollecita all'agricoltura. (*Bene!*)

COSTA, ministro, alla richiesta del relatore dell'Ufficio centrale sulla sua intenzione di presentare un progetto di legge che determini gli effetti giuridici del Catasto, dichiara che non vi può essere dubbio ed assicura che molti elementi a questo scopo sono già stati raccolti. Rileva però le difficoltà della questione, ma rassicurando che nulla si ometterà da parte sua perchè il problema sia risolto con perfetta conoscenza di causa e con ogni maggiore equità.

PELLEGRINI, relatore, ringrazia il ministro e si augura che il progetto possa sollecitamente presentarsi.

SARACCO ringrazia il ministro delle finanze, l'Ufficio e il senatore Pecile, che accettarono il suo ordine del giorno.

BRANCA, ministro, sulla questione delle mappe vecchie è concorde col senatore Pecile.

IL PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione, dà lettura dell'ordine del giorno unico, che riesce così concepito:

« Il Senato, prendendo atto delle dichiarazioni del Governo intorno alla presentazione del disegno di legge richiesto dall'art. 8 della legge 1° marzo 1886 per determinare gli effetti giuridici del Catasto, lo invita a presentare insieme al medesimo, con altro progetto di legge, provvedimenti opportuni perchè le operazioni catastali si compiano in tutte le Provincie del Regno coi metodi i più economici e nel più breve spazio di tempo possibile, in base ad un programma che, tenuto conto dell'eventuale maggiore prodotto della fondiaria nelle diverse Provincie per effetto dell'applicazione dell'aliquota provvisoria al confronto dell'erariale sovrimposta alle Provincie stesse dia norma conveniente a poter determinare il carico annuale del bilancio dello Stato coll'indicazione di un minimo della spesa annuale. »

*Saracco e Pecile.*

Senza discussione si approvano i due articoli del progetto, che si rinvia allo scrutinio segreto.

TAVERNA, segretario, procede all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto.

IL PRESIDENTE avverte che lunedì vi sarà seduta pubblica alle 15.

**Votazioni.**

IL PRESIDENTE proclama il risultamento della votazione:

Erogazione della parte disponibile del fondo accordato dalla legge 30 luglio 1896 a favore dei danneggiati dalle piene e dalle alluvioni avvenute nel 1896. Senatori votanti 119, favorevoli 113, contrari 6.

Approvazione della Convenzione fra l'Italia e l'Austria-Ungheria relativa all'assistenza gratuita dei malati poveri appartenenti all'impero austro-ungarico ed alle provincie venete e di Mantova. Votanti 119, favorevoli 111, contrari 8.

Modificazione alla legge 1° marzo 1886 pel riordinamento dell'imposta fondiaria. Votanti 119, favorevoli 108, contrari 11.

Il Senato approva.

Levasi la seduta alle ore 18,40.

## Note alla seduta del Senato.

Ci telegrafano da Roma, 16, ore 16,45:

La seduta si apre con 40 minuti di ritardo. Sono presenti 84 senatori ed i ministri Rudinì, Pelloux, Sineo, Branca e Costa. Fra tutte le tribune non si trovano una diecina di persone. L'opinione generale che si finirà stasera, tanto più che si è tolta dall'ordine del giorno la proroga della convenzione commerciale colla Bulgaria. Arriva Gianturco, completamente ristabilito, e che mai non era comparso nelle sedute antecedenti; parecchi senatori lo felicitano. Nella tribuna dei deputati sono presenti i soli Eugenio Brunetti e Torraca.

*Saracco*, assai ascoltato, appare molto equanime perchè, malgrado non trovi che la legge lo soddisfaccia pienamente, per nullameno dichiara che la voterà di gran cuore. (*Segni d'approvazione*).

## Gli Uffici del Senato.

Roma, 16, ore 21,30. — Oggi al Senato si è riunito il quarto Ufficio per l'esame dei progetti di legge riguardanti la Magistratura, ed ha nominato a commissari i senatori Santamaria e Inghilleri.

Domani si riuniranno gli Uffici che non risultarono ieri in numero legale.

## Gli addetti onorari alle Ambasciate.

Roma, 16, ore 20,21. — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto che stabilisce le condizioni per essere nominato addetto onorario presso le Ambasciate e le Legazioni italiane all'estero.

Fra le altre condizioni, l'età non deve essere minore di anni venti nè maggiore di trenta. Occorre il diploma dottorale ottenuto da una Facoltà qualsiasi delle Università italiane o da Istituti superiori, conseguito anche all'estero.

## Sulle elezioni generali.

Ci telegrafano da Roma, 16, ore 21,40:

Da fonte officiosa si afferma stasera che i ministri si accordarono intorno alle elezioni generali, che sarebbero state decise in massima.

Entro la settimana prossima uscirà il decreto di proroga, oppure di chiusura della Sessione.

Entro febbraio si pubblicherà il decreto di scioglimento e di convocazione dei Comizi.

In questo senso gli intimi del Governo avrebbero telegrafato stasera stessa ai deputati amici e capi gruppo.

La ragione del ritardo del secondo decreto sarebbe la mancanza di accordo fra i ministri circa il programma di base delle future elezioni. Tale programma si discuterà nei prossimi Consigli.

Tutto ciò si afferma nonostante che stasera l'*Opinione* voglia togliere qualsiasi importanza alle parziali riunioni di alcuni ministri.

Si aggiunge che nel pomeriggio si tenne un'altra seduta nel villino di via Gaeta tra Rudinì, Brin e Visconti-Venosta, nella quale seduta appunto si sarebbe concretata la decisione di cui sopra.

L'*Italie* in un articolo di fondo dimostra la necessità delle elezioni, poichè la Camera così come è ora composta è impotente a raggrupparsi solidamente intorno ad un programma e ad un capo. Dice che se i ministri non si decidessero a fare le elezioni ora, saranno costretti a farle poi, al più tardi in ottobre, perchè la dissoluzione è nella stessa natura delle cose, non già nelle persone.

# Cose d'Africa

## Nuove narrazioni sulla vita dei prigionieri allo Scioa

**La capitale — Il trattamento dei prigionieri.**

Ci telegrafano da Roma, 16, ore 21,35:

La *Tribuna* pubblica la seconda parte dell'intervista col dottor D'Amato. Ve ne stralcio le parti più interessanti.

D'Amato così descrive la capitale di Adis-Abeba (nuovo fiore): « E' formata da un migliaio di tukule; prima della guerra contava dodicimila abitanti; oggi è spopolata; molte capanne sono disabitate: il palazzo del negus (il ghebì) è l'unica costruzione in fabbrica in quel paese e somiglia a una rozza e piccola cascina delle nostre campagne.

« I prigionieri restati ad Adis-Abeba, tra cui ventisei ufficiali, furono trattati, relativamente alle condizioni del luogo, bene; anzi con marcato interesse dall'imperatore e dalla regina Taitù. Nei primi giorni il negus ci offrì un lauto banchetto. Mangiammo allora anche carciofi.

« Ogni domenica il negus invitava a pranzo noialtri ufficiali.

« Appena arrivati volle che scrivessimo alle nostre famiglie. Distribuì pochi talleri e qualche vestito, scelse tra i prigionieri i fabbri, i muratori, gli orologiai perchè lavorassero e smettessero di attaccar lite con gli indigeni.

« Noi medici facevamo anche da barbieri, utilizzando i ferri chirurgici, e da ufficiali postali. I francobolli venivano dati gratuitamente dall'interprete imperiale Ato Gabriel, direttore delle poste abissine.

« Tutti gli elenchi dei prigionieri mandati in Italia furono compilati dai medici.

« Dormivamo meno peggio sulla paglia.

« Liberi di uscire pel paese, spesso nel pomeriggio andavamo a bere un bicchierino di arachi (alcool di miele fermentato) che vendeva una donna araba.

« Tranne il famoso grido di disprezzo verso gli italiani: *ali marfusch*, insulto a cui si rispondeva con solenni bastonate, gli abitanti ci lasciavano andare.

**Aneddoti - Il supremo oltraggio.**

« Il soldato Stoppani, fiorentino, dopo sette mesi di stenti arrivò da Macallè conducendo cinque maiali, tre dei quali morirono. La vista dei due suini meravigliò gli abissini, che non li conoscono.

« Menelick, cui Stoppani regalò quegli animali, gli contraccambiò il dono con un vestito e trenta talleri.

« Uno dei tanti aneddoti della prigionia riguarda il tenente Caruso, nemico di ras Alula. Il negus lo chiamò un giorno perchè gli accomodasse i cannoni guasti; Caruso disse di non potere ubbidire a ordini che non fossero o del suo Re o del suo colonnello. Menelick rispose: « Ora sono il tuo re e il tuo colonnello. Ubbidiscimi. » Caruso si rifiutò recisamente e Menelick lo lasciò andare. »

Circa il supremo oltraggio, D'Amato rispose: « Ho la coscienza di credere che nessun prigioniero sarebbe tornato in patria dopo simile onta. » Così D'Amato disdegnò di rispondere ad altre domande su tale argomento.

**La Corte e il carattere di Menelik.**

Così descrive Menelik e la sua Corte: « Menelik mi è parso sempre di umore allegro, tratta tutti con cordialità. Ho potuto studiarne il carattere, avendolo di frequente avvicinato. E' intelligente, pronto, ardito, astuto, in fondo non di indole cattiva, abile in politica e da dar dei punti a molti diplomatici europei.

« Legge con assiduità tutti i giornali italiani, francesi e inglesi che giungono dalla costa col corriere quindicinale; se li fa tradurre e si interessa molto delle scoperte scientifiche; quella dei raggi Roentgen lo ha fatto strabiliare. Attaccate alle pareti del ghebì tiene le litografie delle principali corazzate italiane e parla frequentemente delle fortificazioni di Spezia. Menelik spesse volte ha dichiarato di aver molta deferenza per gli italiani e di essere un fervido amico di re Umberto.

« Si è sempre mostrato addolorato della guerra, la cui colpa egli dava tutta ai governanti d'Italia. Fu sempre disposto a conchiudere la pace. Parlando della guerra a fondo con l'Italia disse: « Io porterò l'esercito italiano a fare passeggiate sui monti. » Non negava niente ai prigionieri che chiedevano qualcosa; fece frustare e incatenare coloro che li percossero. »

**La regina Taitù e il suo seguito.**

D'Amato così descrive la regina Taitù:

« Ella poco si fece vedere ad Adis-Abeba. E' una donna fiera, conservatrice, bellicosa; tiene il suo partito ed è influente assai. I suoi più fedeli sono Bageronti-Balciò e Azzac Zamanel. Copre la sua enorme pinguedine con un vestito abissino a cappa di seta nera ricamata a fiorami d'oro, con sciarpa pure di seta che le cinge il capo: porta calze di seta nera e va senza scarpe. E' l'unica donna che porti le calze, come anche il marito è l'unico uomo che le metta.

« L'imperatore infila le scarpe soltanto quando cavalca. Non è niente vero che la regina studi e smanii per imitare le mode europee; essa non smette mai il vestito del suo paese. Il suo seguito è formato da una quarantina di donne, le quali cantano perennemente, accompagnate da un'orchestra che segue dovunque la sovrana. Ogni dama porta un proprio ombrello con sole o senza sole di notte e di giorno. E' una scena risibile. »

**Le influenze estere — Macario.**

Circa le influenze europee alla Corte di Menelik, D'Amato dice che il negus regalò all'ing. Ilg una zona di terra larga 4 metri da Adis-Sabeba alla costa per l'impianto d'una ferrovia i cui lavori presto si inizieranno. Dice che nessun giornale ufficiale esce dalla Corte del negus, e tantomeno lo dirige il noto Mondon, che è corrispondente del *Temps*.

Il Negus tiene in grande considerazione Chefneux; nessuna influenza ha su di lui Leontieff. Gli inglesi sono temuti ed odiati.

Circa la missione Macario dice che monsignor non distribuì nessun tallero; dice che la missione ha fallito il suo compito soprattutto perchè, appena arrivato Macario ad Adis-Abeba, sorse una questione di priorità ecclesiastica tra lui e l'abuna, influentissimo presso la regina, che a sua volta è influentissima presso l'imperatore.

**La fermezza di Nerazzini e degli ufficiali.**

Circa le trattative di Nerazzini al negus, D'Amato dice che vi fu un momento in cui minacciarono di fallire. Il negus pretendeva l'Asmara e molti milioni. Gli ufficiali prigionieri, informati della pretesa, mandarono il capitano Tola a dichiarare a Nerazzini che se la pace doveva essere disonorevole per la patria, preferivano restar prigionieri.

Nerazzini minacciò di ripartire per l'Italia, consigliando la ripresa delle ostilità. Il negus cedette.

D'Amato, prima di lasciare Adis-Abeba, parlò col negus, che gli disse testualmente queste parole: « Ho in mente di fare con l'Italia un trattato che non è mai esistito pel passato; spero che rivedrete sane le vostre famiglie; buon viaggio; vedremo cosa direte di me! »

Ci raccomandò che scrivessimo appena arrivati in Italia, e ordinò all'interprete Ato Gabriel di spedire ad ogni medico il proprio ritratto.

## Movimento di dervisci ai confini dell'Eritrea.

Massaua, 16 (*Stefani*). — Essendo stato segnalato un movimento abbastanza importante di dervisci tra il Takazzè e il Gasch, in direzione nord-est, il generale Viganò ha ordinato un concentramento di truppe intorno ad Agordat.

***

Ci telegrafano da Roma, 16, ore 21,25:

Di Gennaro telegrafa alla *Tribuna* da Massaua, 16, ore 10,30 antimeridiane:

« Le piccole, ma insistenti razzie dei dervisci presso Agordat e verso i Baza Baria sul medio e basso Barca erano appena cessate in seguito alle disposizioni prese dal Comando della zona di Cheren, quando giunse notizia, confermata poi anche dai Comandi della zona di Sepas, che un grosso Corpo di dervisci del Ghedaref si avanzava per la strada di Elit-Bitama pel Baria, lasciando in disparte, alla sua sinistra, Cassala, oltrepassando il Gasc e dirigendosi verso Amideb-Mogolo.

« Sulle prime si suppose trattarsi di una grossa razzia, ma la presenza probabile dell'intero Corpo dei dervisci del Ghedaref a poca distanza dal forte, l'avanguardia segnalata accertò invece trattarsi di serio tentativo di dervisci di operare di punta su Agordat.

« Il Governo della Colonia, in seguito a ciò, decise il concentramento di tutte le truppe disponibili tra Agordat e Cheren. Il concentramento ora è a buon punto: domani certamente sarà compiuto.

« Agordat è fortemente munito di artiglieria e di vettovaglie ed è difeso da ragguardevole nucleo di truppe indigene.

« Uno squadrone di esploratori che tiene il contatto col nemico avverte che l'avanguardia del Corpo di dervisci di Ahamed Fadil oltrepassò Amideb presso Mogolo.

« Il generale Viganò, sempre all'Asmara, ha chiamato sotto le armi alcune compagnie di milizia mobile e le bande del Seraè.

« Ritengo che la situazione sarà risolta fra qualche giorno. »

## Il padre Michele da Carbonara.

Roma, 16, ore 15,30. — Contrariamente a quanto si era [illegible] il padre Michele da Carbonara non viene a Roma, rimanendo nell'Eritrea.

## I soccorsi ai feriti e alle famiglie dei morti in Africa.

Roma, 16, ore 21,15. — La Commissione per la distribuzione dei sussidi ai feriti e alle famiglie dei morti in Africa ha distribuito ... 120,000 lire.

## NOTIZIE DALL'ERITREA

**Nel Tigrè.**

Leggiamo nell'*Africa Italiana* ultime giunteci:

La situazione alla frontiera sud è invariata. Ras Alula è rimasto incaricato del comando in Tigrè durante l'assenza di ras Mangascià, il quale, come abbiamo già annunziato, si è recato allo Scioa presso Menelik.

Si è riattivato il piccolo commercio sul confine e qualche carovana di caffè è annunziata in arrivo da Adiquala, mentre qualche altra è già giunta dall'Asmara.

**Nell'Agamè.**

La gente dell'Agamè pare voglia rimettersi al vecchio sistema di scendere giù in tempo a razziare i dankali e le tribù assortine verso la costa.

L'attivo servizio d'informazioni fatto dai due comandanti di Adi-Caiè e di Archico fa sperare che i tentativi dei razziatori andranno a vuoto.

**Nel Sudan italiano.**

Dalla frontiera nord-orientale giungono notizie di movimenti da parte di Osman Digma verso Tocar e di alcuni suoi sotto capi verso il basso e medio Barca.

La notizia è confermata anche dalla *Reuter*.

Grazie al servizio di esplorazione ed informazioni attivato dal comandante la zona di Cheren, tutta la linea dell'Hombul è ora sgombra di pattuglie dervisce che si erano avvicinate ai nostri piccoli posti.

**La spedizione anglo-egiziana nel Sudan.**

I giornali egiziani annunziano che il Sirdar, appena fatto ritorno da Londra dove si era recato per conferire col capo del Governo, è partito per Dongola.

Da Dongola, accompagnato da Hunter-pascià, si è spinto fino a Merawi per ispezionarvi posti avanzati. Tra i progetti che si credono più attendibili oltre quello di occupare e fortificare parecchi punti nel Bagiuda o nel Gesira, si parla pure di occupare al di là della quarta cateratta un punto verso Abu-Hamed, probabilmente all'altezza di El-Chirchebau, con una parte della guarnigione di Merawi, che verrebbe rinforzata.

Salvo circostanze impreveduta, il sirdar sarà di ritorno al Cairo verso il 10 gennaio per ripartire per Dongola fra due mesi, vale a dire nella prima quindicina di marzo. Le relazioni commerciali intanto tra Suakim ed il Sudan per Berber sono riattivate: un gran numero di negozianti egiziani fanno importanti invii di merci di tutte specie, principalmente manifatture, a Suachim.

Resta solo a sapere sino a quale punto le relazioni commerciali possono essere sicure tra Berber e Suachim per le vecchie strade carovaniere ora infestate dalle bande di Osman-Digma.

## I fondi per la campagna del Sudan.

Ci telegrafano da Parigi, 16, ore 17,10:

L'*Agenzia Havas* comunica il seguente dispaccio dal Cairo:

« Una certa esitazione si manifesta circa la data della ripresa della spedizione contro i dervisci. La stampa ufficiale afferma che l'entrata in campagna dipende dalla situazione di Oriente. La verità si è che le difficoltà provengono da imbarazzi finanziari, che i dirigenti si sforzano di vincere per mezzo d'una serie di provvedimenti ora allo studio. E' probabile che questi provvedimenti siano di carattere da provocare l'opposizione d'Europa. »

## Per vendicare la strage di Benin.

Ci telegrafano da Londra, 16, ore 17,10:

Il piano della spedizione contro il piccolo re del Benin, che fece trucidare la Missione inglese, è stato deciso. La spedizione armata consterà di 600 uomini, i quali sbarcheranno a 20 miglia dalla città di Benin. Le operazioni comincieranno nella seconda settimana di febbraio.

La città di Benin, quando sarà presa, servirà, durante qualche tempo, di base d'operazioni contro certi capi della regione del Nord.

## Una lettera della signora Ilg.

La signora Ilg, giovane zurighese, ed il suo bambinello, in età d'un anno soltanto, raggiunsero l'ingegnere Ilg a Gibuti alla fine di novembre e il 1° dicembre lasciavano questo porto per recarsi ad Harrar e Adis-Abeba. La signora Ilg indirizzò alla sua famiglia, in Zurigo, una lettera, nella quale espone le peripezie del suo viaggio pittoresco fino al paese dei galla.

Da questa lettera, in parte resa pubblica, si deduce che la carovana constava d'una serva zurighese, d'un abissino che trascorse 18 anni in Europa, di 15 domestici, 40 cammellieri e mulattieri somali con tre donne. Alla carovana si unirono un ingegnere parigino con un suo nipote e cinque domestici, oltre pure un gruppo di mercanti indigeni con muli e cammelli.

Presso Ferrad la carovana incontrò la Missione russa; fu accolta gentilmente dal generale Schedef; le si offerse un pranzo con un lusso che sorprese i viaggiatori.

Presso Devatra la carovana fu cordialmente accolta dalla stazione italiana della Croce Rossa; più oltre incontrò il primo scaglione di prigionieri italiani liberati, seguito da numerosi greggi di capre e pecore e da venti magnifici buoi per la sussistenza del convoglio.

Infine la carovana incontrò per via l'ingegnere francese Chefneux, amico dell'ingegnere Ilg: aveva un leoncello tenuto al guinzaglio.

La lettera della signora Ilg è datata da Harrar.

## La biblioteca di Menelik.

Il distinto bibliofilo Leo Olschki, che commercia a Venezia in manoscritti antichi, stampe, edizioni rare, comunica che Menelik ha ordinato la creazione di una biblioteca ad Adis-Abeba per conservarvi tutti i manoscritti esistenti nell'Etiopia.

L'anno scorso egli fece costruire due zattere per andare all'isola sacra di Debra Sinai e prendervi un certo numero di manoscritti, che erano oggetto di venerazione da parte di quegli abitanti, li fece mettere in un astuccio di seta, la cui conservazione affidò ad un funzionario e fece fare delle copie per la futura biblioteca di Adis-Abeba, che si sta impiantando.

## La salute dell'on. Zanardelli.

Roma, 16, ore 21,15. — La salute dell'onorevole Zanardelli ieri sera era alquanto peggiorata, tantochè tra gli amici corse qualche allarme. Però la notte la passò calma.

Stamane si risentiva in forze.

Oggi lo visitò l'on. Baccelli, che gli prescrisse un assoluto riposo.

Stasera l'on. Zanardelli è assai migliorato.

## Il contrammiraglio Caffaro.

Roma, 16, ore 21,10. — L'*Esercito* viene assicurato che il contrammiraglio Caffaro ha chiesto il collocamento nella posizione ausiliaria per anzianità di servizio.

## Onorificenze nella marina.

Roma, 16, ore 20,5. — Il Re di *motu proprio* ha conferito le seguenti onorificenze: al contrammiraglio Di Brocchetti la commenda mauriziana; ai capitani di corvetta Garelli e Thaon di Revel la croce di cavaliere dello stesso ordine; al tenente di vascello Leonardi la croce di cavaliere della Corona d'Italia.

# L'inglesina di Paolo

Paolo Veroncelli non sapeva quanto tempo fosse passato da che, per la prima volta, aveva veduto quella poetica figurina di fanciulla bionda e bianca, appoggiata alla finestra dell'*Albergo Vittoria*; gli pareva una eternità e non erano che pochi giorni.

Era stato nell'ora del tramonto. L'Arno lievemente torbido scorreva placidamente, allargandosi in una curva maestosa; lo scintillare delle acque nei mille riflessi che guizzavano capricciosamente, si trasformava a poco a poco in un colore grigio-argenteo uniforme, opaco, appena macchiato di ombre qua e là; però ancora laggiù in fondo, fiume e cielo fiammeggiavano in una gloria di forti tinte meravigliose, che dal rosso all'arancione, dal turchino al violaceo empivano l'orizzonte di bagliori di incendio. Ma quando gli ultimi raggi del sole sparirono i colori sbiadirono, si attenuarono, il rosso diventò roseo, il turchino impallidì e in lilla chiarissimo si cambiò il viola. Nella delicatezza che acquistava allora la luce, il ponte Nuovo, snello ed elegante, spiccava tutto bianco, come bianca, purissima di una soave sfumatura opaca di perla era la marmorea chiesa della Spina, solitaria, triste, simile ad un gioiello raro e prezioso smarrito nella volgarità di una strada. Ed in quell'ora di grandiosità imponente e di soave dolcezza Paolo, intenerito da una commozione spiratagli dalla bellezza delle cose, credette quasi una visione soprannaturale la bionda fanciulla appoggiata alla finestra dell'*Albergo Vittoria*. Ella stava immobile sorreggendosi il capo con la mano, ed i chiarori del giorno morente mettevano bene in rilievo la sua grazia nordica un poco rigida, facendo risaltare i capelli dorati, l'ovale allungato del viso bianco, in cui soltanto gli occhi chiarissimi e le labbra pallide mettevano una interruzione di colori appena sfumati.

— È inglese — pensò Paolo, e vedendola così assorta, fissa a guardare lontano, sentì di indovinarne i pensieri. Senza dubbio ella era piena di stupore e di ammirazione; avvezza alle grigie nebbie, al pallido sole, ai cieli eternamente velati, che cosa provava alla vista di questo orizzonte sfolgorante? Gli pareva di scorgere in lei una espressione estatica; chi sa laggiù nelle fredde malinconie della sua dimora, sotto la severità dei grandi alberi bruni e nelle monotone distese dei prati immensi, quante volte aveva sognato la magnificenza di un altro cielo più vivace, ardente di un calore che potesse riscaldarle il cuore intirizzito! E adesso, adesso che cosa sognava ancora? Si diceva forse che tutte le fiamme del cielo rendevano più intenso il desiderio di una fiamma invisibile che l'avesse più intimamente abbruciata?

Paolo era rimasto assorto nella sua contemplazione fino a che la incognita era sparita. Ma la sera dopo era ritornato e l'aveva rivista al solito posto, stringendo fra le mani un grosso mazzo di violette. Che cosa cercava nel profumo di quei fiori? E di nuovo Paolo ricominciò a fantasticare come la sera precedente. Intanto intorno a lui la gente andava su e giù, passeggiando. Passavano a gruppi giovani studenti che facevano pompa di una disinvoltura sguaiata, naturalmente propria ad alcuni, mentre in altri appariva evidente lo sforzo di una imitazione creduta necessaria per farsi meglio valere; ne venivano altri discorrendo fra loro con una gravità affettata che contrastava singolarmente con la giovanilità dei visi sbarbati; poi quelli che si atteggiavano ad uomini già sazii di ogni piacere, stanchi e disillusi, intanto che sotto al sorriso studiato, improntato ad una voluta indifferenza, li burlava maliziosamente la freschezza dei loro vent'anni; e ancora quelli che avevano pretese di raffinata eleganza e vestivano con esagerata ricercatezza e camminavano, fingendosi distratti, lasciando sul loro passaggio il profumo della sigaretta lentamente fumata. In mezzo a tanta gioventù mascolina le belle ragazze gettavano qua e là una occhiata pronta a raccogliere tutte quelle che ricevevano; le signore scambiavano sorrisi e saluti. Ogni tanto una fila di tre o quattro popolane, le fabbrichine, che si tenevano a braccetto, attraversava la folla distribuendo urti e spinte con una assoluta noncuranza delle convenienze; e parlavano a voce alta e ridevano sonoramente, con la bocca spalancata ed il busto rovesciato nei moti incomposti.

Ed i Lungarni così popolati, acquistavano una animazione speciale e fra le persone che si incrociavano, si rincontravano, si era un'aria di familiarità e di intimità strana. Quasi tutti si conoscevano, se non di nome, certo di vista; poi la comune abitudine di quella solita passeggiata quotidiana, nell'ora che più dispone alla sentimentalità, formava una specie di legame simpatico, che univa fra loro anche gli sconosciuti, e sebbene non mancasse ogni tanto lo sguardo maligno, il sorriso sarcastico o la critica mordente che si indovina sulle labbra altrui, tuttavia la nota dominante di cotesto ritrovo pisano era, come sempre, una serena mitezza, che pareva effondersi giù dal cielo delicatamente turchino e avvolgere genti e cose. Ma Paolo aveva oramai rinunziato al piacere di percorrere lentamente i marciapiedi di Lungo Arno; egli se ne stava fermo ad ammirare la incognita e non si sarebbe pensato che quel giovanotto borghesemente seduto sulla spalletta del fiume accarezzava colla fantasia di un poeta innamorato di idealità, la splendida chimera regina del paese dei sogni. La terza sera egli trasalì penosamente; nella finestra accanto a quella dove era la inglese, stava affacciata una donna bruna coi capelli riccioluti, con gli occhi neri, pieni di gaia vivacità. Insieme a lei si trovava un giovane e tutti e due scherzavano ridendo così forte che il suono squillante ne giungeva fino giù. Paolo soffriva nel vedere quel chiasso che, a parer suo, doveva disturbare tanto la bionda fanciulla; se avesse potuto scacciare di lì quella coppia così volgarmente rumorosa, come lo avrebbe fatto volentieri! Due amici si fermarono a salutarlo, per caso uno di loro alzò gli occhi verso l'*Albergo Vittoria*.

— Toh! — esclamò — la Milla Sarotti!

— Chi è?

— Una ballerina della Compagnia di operette Balzelli.

Paolo fu assalito da una collera irragionevole contro costella donna, che si permetteva di andare ad abitare accanto al suo idolo. Una ballerina vivere a fianco di quella vergine che pareva uscita dal pennello di un pit

tore prerafaellista. Era una profanazione; ed ogni volta, che nelle sere successive, vide la donna bruna, la quale mangiava continuamente dolci, facendo colla carta argentata dei cioccolattini pallottoline che poi gettava in istrada, il sangue gli ribolliva di sdegno. Alla fine Paolo provò un desiderio imperioso di avvicinarsi alla sua fanciulla; mentre ne cercava il modo più conveniente, impiegava le sue giornate a sfogliare febbrilmente la grammatica inglese per imparare almeno qualche parola; ma le sue cognizioni si limitavano al « How you ». Dopo molta incertezza, si decise improvvisamente:

— Anderò ad abitare alla *Vittoria*.

Detto fatto; prese una piccola valigia, montò in carrozza e si fece condurre all'albergo, domandò una camera, e agitato, confuso dal suo ardimento, stette ad aspettare l'ora del pranzo.

Ella forse sarebbe scesa a mangiare alla tavola rotonda, una benigna fortuna poteva arridergli al punto di destinargli il posto accanto a quello di lei, e.... Chi poteva prevedere l'avvenire?

Suonavano le sei: Paolo discese. Attraversando il corridoio, sulla tabella dove vengono inscritti i nomi dei forestieri, di fianco ai numeri 24 e 26 si leggeva « Mille Sereti Betsy Williams ».

Paolo trasalì: Betsy! si chiamava dunque così graziosamente?

Entrò nella sala da pranzo e la prima cosa che vide, fu la fanciulla bionda, che mangiava in un piccolo tavolinetto separato. Il dovere rinunciare alla speranza di averla vicina ebbe un compenso: gli parve che vedendolo, negli occhi celesti di lei, passasse un lampo e le sottili labbra avessero un fugace sorriso.... Aveva forse riconosciuto il pensoso ammiratore della sera? Paolo sedendosi si collocò in modo di trovarsi in faccia a colei, che, mentalmente, già chiamava Betsy *tout court*.

A fatica era riuscito ad inghiottire qualche boccone di minestra, quando un riso squillante si fece udire dietro l'uscio. Tosto questo fu spalancato e, come un turbine, entrò seguita dal suo compagno la bruna divoratrice di cioccolattine. Si diresse verso la tavola per prendere posto e, rispondendo a qualche cosa che le diceva il giovinotto, in un accesso di riso, disse ad alta voce:

— *I say! It' n' t too bad of you. Fred!*

Paolo sussultò: parlava inglese? Era dunque inglese lei pure?

Il cameriere gli offriva il vassoio con le sogliole fritte. Nel servirsi Paolo chiese sottovoce, cercando di apparire indifferente:

— Chi è quella signorina laggiù? — ed accennò la ragazza bionda. Il cameriere strizzando un po' l'occhio, replicò col tono malizioso di un uomo furbo, che la sa lunga.

— La prima ballerina della Compagnia Ballalli. Una stella milanese....

La sogliola restò intatta sul piatto di Paolo.

REGINA DI LUANTO.

## Bollettino militare.

Ci telegrafano da Roma, 16, ore 21:

L'odierno *Bollettino Ufficiale del Ministero della guerra* contiene le seguenti nomine e disposizioni:

**Onorificenze.** — *Commendatori nell'Ordine mauriziano.* — Cozzi di Vigadore, maggior-generale ed aiutante di campo di S. M. il Re, e Ponza di San Martino, maggior-generale.

*Cavalieri nell'Ordine mauriziano.* — Emanuel, capitano comandante lo squadrone delle guardie del Re — Roy, tenente nello stesso squadrone — Zoppi, maggiore nei bersaglieri ed aiutante di campo del Re — Coardi di Bagnasco, maggiore aiutante di campo di S. A. R. il Conte di Torino — Verdinois, maggiore aiutante di campo del Re.

*Ordine della Corona d'Italia.* — Greppi, tenente-colonnello, aiutante di campo del Re, è nominato ufficiale della Corona d'Italia.

**Arma di fanteria.** — Rovida, maggiore nel 6° regg. bersaglieri, è esonerato dalla carica di relatore e destinato al comando del 15° battaglione, ed in sua vece è nominato relatore il maggiore Sugliani.

Barberis, tenente nelle truppe d'Africa, è trasferito in Italia e destinato al 5° regg. alpini — Camera, tenente nelle truppe d'Africa, è pure trasferito in Italia e destinato al 73° reggimento fanteria.

**Pel corso ferroviario militare.** — I seguenti ufficiali sono comandati a frequentare il corso ferroviario-stazione, come da circolare N. 166 1896, e sono destinati alla stazione per ciascuno indicata:

*(Gruppo Alessandria).* — Giaccone, capitano nell'8° fanteria, destinato alla stazione di Cuneo; Gerardi, capitano al 13° fanteria, id. id. id. di Torino; Botazzi, capitano nel 54° fanteria, id. id. id. di Savona; Cafarella, capitano nel 92° fanteria, id. id. id. di Novara; Artuffo, capitano nel 12° bersaglieri, id. id. id. di Genova; Merlin, capitano nel Distretto di Mondovì, destinato id. id. id. di Mondovì-Bastia; Roggerone, capitano nel Distretto di Piacenza, destinato id. id. a Piacenza; Guarsco, capitano nel Distretto di Torino, destinato a Torino; Pergola, capitano nel Distretto di Voghera, destinato id. id. di Voghera; Ranise, capitano id. id. di Savona, destinato id. id. di Savona; Tupone, tenente nel Distretto di Alessandria, destinato id. id. di Alessandria; Mortala, tenente nel Distretto di Genova, destinato id. id. di Genova; Doyme, tenente nel Distretto di Torino, destinato id. id. Torino; Famea, tenente nel Distretto di Torino, destinato id. id. di Torino.

**Arma del genio.** — Cinti, capitano nel 1° reggimento genio, è trasferito alla Direzione del genio a Spezia.

**Corpo sanitario.** — Gellia, capitano medico del Distretto di Vercelli, è trasferito alla Scuola militare — Cornelio, farmacista di 3ª classe presso l'Ospedale di Torino, è trasferito alla Farmacia centrale militare — Sanzi, farmacista di 3ª classe alla Farmacia centrale, è trasferito all'Ospedale di Torino.

**Corpo del Commissariato.** — Bernardini, capitano commissario, è destinato al Commissariato del IV Corpo d'armata (Piacenza) — Camoletto, capitano commissario, è destinato al Commissariato del II Corpo d'armata (Alessandria).

**Impiegati civili.** — Romanini, capo-tecnico principale di 2ª classe, è collocato a riposo con anzianità di servizio dal 16 gennaio 1897 ed è nominato cavaliere della Corona d'Italia.

**Varianti a regolamenti d'istruzione.** — Il *Giornale Militare* contiene alcune varianti al regolamento sull'istruzione del servizio interno e sull'istruzione di cavalleria, nonchè quelle sul servizio territoriale.

## I funebri solenni al Pantheon per Vittorio Emanuele.

Ci telegrafano da Roma, 16, ore 10,50:

Alle dieci meno un quarto il tempio è rigurgitante di folla e vi si soffoca pel caldo e anche pel tempo coperto. Si lamenta la pessima distribuzione di biglietti.

Alle dieci meno dieci cominciano ad arrivare le alte Autorità, a cui una doppia fila di corazzieri fa ala dal portone sino al catafalco, e poi da questo alla tribuna centrale e presentano le armi.

Il primo ministro ad arrivare è Sineo, che indossa elegantemente la divisa, quindi alcuni addetti alle Ambasciate, fra cui scorge Reschid-bey con il classico fez rosso; quindi l'Ufficio di presidenza della Camera, seguito da numerosi deputati. Arrivano poscia, quasi assieme, i ministri Brin, Branca, Visconti-Venosta, tutti in divisa, e il ministro Pelloux e Afan de Rivera, in alta tenuta di generale.

Alle 10,5 arriva Rudinì in divisa dando la destra alla marchesa, tutta in nero e capottina di pizzo.

Poco dopo entra Farini con la rappresentanza del Senato. Frattanto cominciano a sentirsi i solfeggi dell'orchestra. Una signora sentendosi soffocare esce accompagnata, quasi sorretta, da due signori.

Arrivano altri ministri e numerosi generali, il senatore Finali con la Corte dei conti, ecc.

La Messa di Sgambati comincia in ritardo, alle dieci e mezzo circa. La funzione dura oltre il mezzogiorno.

## Per l'ammissione alle scuole militari.

Roma, 16, ore 21. — L'*Esercito* scrive: « Se siamo bene informati, il Ministero della guerra avrebbe determinato che per l'ammissione al corso del corrente 1897 alla Scuola militare di Modena e all'Accademia militare di Torino siano mantenute le disposizioni già attuate nel 1896, cioè: che potranno concorrere soltanto i giovani muniti di licenza liceale o di Istituto tecnico, sostenendo altresì uno speciale esame di ammissione. »

## Il Comitato degli ammiragli.

Roma, 16, ore 21,20. — Il Comitato degli ammiragli si occuperà fra altri tre o quattro giorni dei ruoli di mobilitazione, quindi discuterà l'organico e il materiale della marina.

## Per l'anniversario della regina Vittoria.

Roma, 16, ore 15,30. — Durante la permanenza del Duca degli Abruzzi a Londra si concorderà la parte che prenderà la Corte italiana alle solenni feste pel 60° anniversario dell'incoronazione della regina Vittoria, che ascese al trono nel 1837.

## Il Collegio degli ingegneri di Genove e la ferrovia Ovada-Alessandria

Da Genova, 15. — L'assemblea generale del Collegio degli ingegneri ed architetti, sentita l'esposizione fatta dal Consiglio direttivo riguardo al nuovo tronco di ferrovia Ovada-Alessandria, che approva in ogni sua parte, prese ad unanimità la seguente deliberazione:

« Considerando che la prosecuzione della ferrovia di Valle Stura da Ovada ad Alessandria nel modo più breve e diretto deve essere il razionale complemento del nuovo valico appenninico al monte Turchino, il quale senza questa prosecuzione avrebbe avuta ragione sufficiente per essere eseguito;

« Considerando che soltanto con questo allacciamento ferroviario di Ovada ad Alessandria, nel modo più breve e diretto il Porto di Genova avrà una nuova e conveniente via di accesso al Gottardo come al Sempione e ad altri passaggi delle Alpi, con la minima spesa;

« Considerando che il traffico del primo emporio commerciale d'Italia è attualmente continuato su d'una sola linea di ferrovia tra Tonco e Novi che scorre lungo la Scrivia in località franose, attraversa ancora tre gallerie e parecchi viadotti;

« Considerando che una interruzione e per frana o per altro guasto casuale o doloso in alcuna delle sue opere, ovvero per fatto di guerra, porterebbe dei danni incalcolabili sia alla nostra città, sia alle finanze dello Stato di cui il porto di Genova è tanta parte, mentre si può evitare una sì grave iattura coll'aprire al transito questo nuovo sbocco oltre Apennino mediante l'esecuzione del facile e poco dispendioso tronco di ferrovia in pianura tra Ovada e Alessandria, secondo il tracciato più breve (e quindi più economico) che si richiede in una linea che deve servire al commercio nazionale e internazionale del porto di Genova coll'interno dell'Europa,

« Fa voti ed istanze presso il Governo nazionale nonchè presso la città e la provincia di Genova, affinchè, preoccupandosi della necessità di tale costruzione a preferenza anche di altre opere, prendano quelle disposizioni che meglio valgano ad assicurarne la sollecita esecuzione. »

## La tumulazione della salma del cardinale Sanfelice.

Da Napoli, 15. — Ieri, al Camposanto del Pianto, nella Congrega di Santa Maria Vertecoeli, ebbe luogo la tumulazione della salma del cardinale Sanfelice.

La salma, mercè lo speciale preparato del dottor Efisio Marini, coadiuvato dal dottor Gubitosi, si mantiene benissimo. Non pare di trovarsi alla presenza di un morto, ma di un uomo che dorme, tanto è conservata la freschezza delle carni e la flessibilità degli arti.

Subito dopo la morte del cardinale, il cadavere ebbe a subire circa 2000 iniezioni di alcool e di speciali preparati, per impedire la decomposizione, giacchè non si potè imbalsamare, a ciò opponendosi i canoni della Chiesa romana, che vietano qualunque taglio e incisione sul cadavere.

Nella cassa di zinco, la salma del cardinale è stata deposta avvolta nei sacri paramenti di rito pontificale: camice, stola, croce, dalmatiche, pianeta, pallio, guanti alle mani, ed anello pastorale, sandali e calzari ai piedi, oltre al crocifisso ed alla mitra che son deposti nella bara.

Il prof. Marini assicura che la salma potrà ancora mantenersi inalterata per parecchio altro tempo: si sarebbe dippiù mantenuta, se vi fosse stato il tempo di immergerla in un bagno di speciali preparati ed alcool.

La cerimonia durò più di due ore.

Dopo che la cassa fu saldata con piombo, il prof. Marini, mercè un'apposita tromba aspirante applicata alla cassa di zinco a mezzo di una piccola valvola, estrasse l'aria che era nella cassa.

Sulla parte superiore della cassa di zinco vi è un grande ovale di cristallo, che lascia vedere l'intero mezzo busto del cardinale Sanfelice.

La cassa con la salma resterà provvisoriamente nella cappella di Piccolellis, fino a che non sarà costruito il mausoleo a sinistra dell'altare maggiore della chiesa di Santa Maria Vertecoeli, in tutto simile a quello del cardinale Riario Sforza.

## Consorzio Nazionale.

Il patrimonio del Consorzio Nazionale al 15 corrente ascendeva a L. 45,220,000.

## La gendarmeria internazionale in Turchia.

### Armamenti turchi.

Ci telegrafano da Costantinopoli, 16:

Ahmed-Alì, che provvisoriamente funge da segretario del sultano e sembra destinato a surrogare Izzet-bey, di famosa memoria, ebbe un colloquio coll'ambasciatore russo, in cui lo assicurò che il sultano è disposto ad accondiscendere ai desiderii delle Potenze ed a concedere per prima cosa che la gendarmeria sia composta di elementi stranieri. Però Ahmed-Alì non si nasconde che anche su questo proposito possono nascere delle difficoltà, desiderando il sultano che gli ufficiali comandanti i gendarmi stranieri siano, almeno in massima parte, turchi e che le paghe non vengano aumentate a più d'un terzo. Gli ambasciatori attendono dal Governo del sultano le proposte decisive per poterle comunicare ai loro rispettivi Governi.

***

All'Ammiragliato imperiale si è fuso testè un cannone di 15 centimetri a tiro rapido, che nulla ha da invidiare a quelli inglesi. Dopo che sarà stato provato ed accettato dalla Commissione di guerra, si comincierà la fabbricazione di altri 100 cannoni simili.

Furono accettati altri 200 operai stranieri per spingere con maggior energia la fabbricazione dei fucili tipo Mauser, dei quali si vuole averne almeno 50,000 dentro l'anno.

## Una libertà provvisoria a Sofia.

Sofia, 16 (*Stefani*). — La Corte d'Appello accolse la domanda di Tufekcheff di essere liberato contro cauzione di 25,000 franchi.

## Alla Camera francese.

Parigi, 16 — *Camera* — *Brisson*, assumendo la presidenza, pronunzia un discorso ringraziante i colleghi ed elogiante la repubblica parlamentare che tende la mano a tutti gli uomini di buona volontà. Conclude invitando i colleghi all'azione e al lavoro. *(Frequenti applausi)*

*Carnaud* svolge un'interpellanza sulla nomina di Doumer a governatore generale dell'Indo-Cina.

Il ministro *Lebon* giustifica la scelta fatta dal Governo all'infuori di ogni preoccupazione di politica interna. (*Applausi*).

Dopo una replica di *Jaurès*, parla *Millerand* appoggiando le dichiarazioni di Lebon.

Votasi quindi l'ordine del giorno puro e semplice accettato dal Governo, che viene approvato con 355 voti contro 108.

## Faure e il nunzio pontificio.

Parigi, 16 (*Stefani*). — Faure ricevette in forma solenne il nuovo nunzio pontificio pella presentazione delle credenziali. Il nunzio pronunziò un discorso, ricordando come Leone XIII non abbia cessato durante tutto il suo pontificato di ispirarsi al motto: *Cristo ama i Franchi*, facendo quindi appello al concorso del Governo francese per assicurare la buona armonia tra la Repubblica e la Chiesa sulla base e secondo lo spirito del concordato.

Faure rispose ringraziando il nunzio pei sentimenti espressi, facendo voti sinceri pel Papa. Soggiunge esser lieto dell'importanza che annette il Papa al mantenimento della buona armonia colla Francia, che divide i medesimi sentimenti.

Il nunzio visitò quindi Hanotaux, che gli restituì subito la visita.

## Ancora di Muravieff.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 16:

La *Novoje Vremia*, dopo aver riferito gli aspri giudizi che i giornali tedeschi hanno sul nuovo ministro degli esteri conte Muravieff, soggiunge che hanno torto supponendo in lui un sentimento di viva ostilità per tutto ciò che è tedesco. Ma nello stesso tempo conferma che l'educazione politica di Muravieff subì l'influsso francese e che conserva in Francia molte amicizie. Fra gli uomini più illustri francesi e lui vi fu, in diverse occasioni, un cordiale scambio di lettere, cosicchè si capisce come i giornali francesi più importanti abbiano salutato il suo avvenimento al Ministero con assai cortesi parole.

Lo *Swet* è anche più esplicito a riguardo dei sentimenti del neo-ministro e ricorda — e ne riproduce anche qualche brano — un articolo che il conte Muravieff scrisse, due anni fa, sulla rivista *Nedelia (Settimana)*, e nel quale, esaminando i vantaggi e i danni della Triplice, concludeva col trovare questi ultimi superiori di gran lunga ai primi.

## Navi germaniche nei porti italiani.

Berlino, 16 (*Stefani*). — Le navi-scuole germaniche *Stosch*, *Gneisenau*, *Stein* e *Moltke* fanno un viaggio d'istruzione nel Mediterraneo. La *Stosch* visiterà Venezia dal 18 gennaio al 21 gennaio, Palermo dal 4 al 10 febbraio; la *Gneisenau* visiterà Napoli dal 23 gennaio all'8 febbraio, Genova dall'11 al 22 febbraio; la *Stein* visiterà Napoli dal 8 al 15 febbraio e la Maddalena dal 21 al 24 febbraio; infine la *Moltke* visiterà Messina dal 6 all'11 febbraio.

## Goluchowski.

Berlino, 16 (*Stefani*). — Goluchowski è arrivato alle ore 11, ricevuto alla stazione da Szögyényi, dal personale dell'Ambasciata e dal sottosegretario di Stato Rotenhan. Si recò all'Ambasciata, ove vi fu un *déjeuner*.

Nel pomeriggio Goluchowski ha visitato Hohenlohe ed alcuni ambasciatori. Stasera, alle 7,30, sarà ricevuto dall'imperatore, ed assisterà alle ore 8 al pranzo di Corte.

Berlino, 16 (*Stefani*). — La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* dice: « Ci auguriamo che Goluchowski si confermi nel convincimento di trovarsi qui fra amici, e diamo il benvenuto al ministro di Francesco Giuseppe, così altamente venerato da tutti i tedeschi. »

## A Cuba ed a Luzon.

Madrid, 16 (*Stefani*). — Si ha dall'Avana che nelle provincie di Avana e Pinar del Rio continuano ricognizioni da parte delle truppe del Governo. Presentansi famiglie e uomini abili al servizio. Nelle fattorie di Pinar del Rio è già cominciata la macinazione della canna per la fabbricazione dello zuccaro.

Si ha da Manilla che gl'insorti, sorpresi dalle truppe spagnuole in Bulacan, furono dispersi e perdettero armi, munizioni e viveri. Inseguiti e raggiunti, furono nuovamente sconfitti e perdettero 17 uomini.

Confermasi che il generale degl'insorti, Rogue, è rimasto prigioniero.

## I provvedimenti contro la peste.

Costantinopoli, 16 (*Stefani*). — Nei circoli diplomatici credesi che le misure della Porta contro il pericolo della diffusione della peste bubbonica non offrano garanzie sufficienti. Occorrerà pertanto un'azione delle Potenze per ottenere l'applicazione di più serii provvedimenti.

Parigi, 16 (*Stefani*). — L'*Officiel* pubblica un decreto proibente l'importazione in Francia di stracci, biancherie, ecc. provenienti dalle località infette dell'India.

## Navi in moto.

Singapore, 16 (*Stefani*). — Il *Lombardia* ha proseguito per Bombay.

Genova, 16 (*Stefani*). — È giunto l'incrociatore americano *San Francisco*, che scambiò i saluti d'uso.

# La vita che si vive

*L'aria liquefatta.*

Fa il giro dei giornali la notizia che il professore Linde, dell'Università di Monaco, ha fatto l'importante scoperta del modo di liquificare l'aria.

L'aria, compressa a 175 atmosfere, vien fatta uscire e tornare da una caldaia (dice proprio *caldaia!*) finchè la temperatura è ridotta a 190 gradi sotto zero; ne sgorga quindi un liquido azzurrastro, che è l'aria liquefatta.

Il mondo scientifico è entusiasta della nuova scoperta, che segna un immenso passo sulla via del progresso, e pochi sere fa, mentre il Linde al Politecnico di Charlottenburg presentava il suo apparato, fu visitato dalla coppia imperiale, che gli rimise le insegne della Corona di Prussia.

Questa la notizia.

Ora io sono troppo incompetente per farmi un'idea dei portati della nuova scoperta.

Ma non c'è bisogno di essere un Pico della Mirandola per comprendere subito di quanta utilità sarà per la nostra umanità sofferente e nostalgica l'aria liquefatta.

Sinora per certe malattie i medici prescrivevano le gite in montagna, al mare, sulle rive tiepide e imbalsamate in Egitto, per respirare un'altr'aria, e quando il male era specialmente morale, prescrivevano l'aria natia.

Adesso più nulla di tutto questo. L'industria, impadronendosi della scoperta, manderà l'aria prescritta dai medici a domicilio.

L'ammalato avrà una una boccetta contenente l'aria di montagna, del mare, dell'Egitto, e l'aria nativa, cosicchè, quando il medico gli dirà di cambiar aria, non farà che cambiare di boccetta, con poca spesa.

Ma v'ha di più. Mettiamo che un funzionario ripeta a qualche individuo bacato i versi del Giusti:

> Quest'aria vi fa male,
> Quest'aria anco per voi,
> È un'aria sepolcrale.

allora l'individuo, invece di alzare i tacchi per la libera Elvezia e per l'incantata Corfù, si fa venire a grande velocità da quei paesi un fiaschetto d'aria liquefatta, che sarà per lui come un « domicilio coatto », un talismano che lo salva dai delegati, dai carabinieri, dal Tribunale.

Nè si fermano qui i portati della scoperta. Quando un uomo, o anche una donna, si dà dell'aria di superiorità, quell'aria che fa tanto male ai nervi di chi l'avvicina, con un po' di quella pazienza che ebbe l'elefante con la mosca, potrà fargli ingoiare un po' d'aria di modestia liquefatta, e così gli farà cambiar contegno.

Ma non è finita. Un musicofilo, per esempio, potrà farsi, con poca spesa, una collezione — i tempi sono collezionisti — di boccette contenenti tutte le arie o le ariette musicali che più gli piacciono.

Dite la verità, è meraviglioso?

Naturalmente con l'aria liquefatta in seguito si potranno fare delle polveri da prender come tabacco e si potranno fare delle pastiglie, dei *bonbons*, delle tavolette, oppure con l'aria liquefatta si potrà cuocere il manzo, fare il caffè e fare bollire i fagiuoli; allora sì che l'aria liquefatta, assimilandosi nell'organismo, darà effetti portentosi.

E dire che forse il Linde stesso non ha preveduto tutti questi benefici della sua scoperta!

***

E giacchè siamo andati, con l'aria liquefatta, nell'igiene alimentare, entriamo pure in qualche cosa di più solido, cioè in un'Esposizione gastronomica internazionale.

La Società degli albergatori e osti viennesi, d'accordo con altre Associazioni, sta organizzando una grande Esposizione gastronomica internazionale.

Una se ne tenne già nel 1888, e fu bellissima. Si vedeva, per esempio, un grande prosciutto, tagliato in 300 fettine, tutte della medesima grossezza; eppure nel vederlo ognuno avrebbe giurato che fosse intero.

C'era una grande vasca piena d'acqua, in cui nuotavano allegramente dei pesciolini dorati; e la vasca era di gelatina; poi un bastimento fatto a forza di pesci e di crema, sopra un sostegno di burro, un maiale e un capriolo che parevano vivi, e invece erano cotti e tagliati a pezzi, come il prosciutto.

Alla prossima Esposizione però non vi saranno soltanto i prodotti finiti, quasi artistici; vi sarà anche una sezione per la cucina borghese.

***

La penultima.

*Padrona.* — Senti, Anna, io non posso comprendere come tu faccia a rompere tante tazze. Questa è già la quinta da che sei al mio servizio. Come è mai possibile?

*Anna.* — La colpa non è mia, signora, ma del thè e del caffè, che ella vuole troppo forti per una porcellana così fine e delicata.

***

L'ultima.

Riflessione d'un *trovet* sul tempo:

— Dire che con tanta pioggia io sono sempre all'asciutto.

*Io per tutti.*

**IL PAZIENTINO.**

*Soluzione precedente:* Fa-nica.

*Per oggi:* Sciarada (LINA PUCCINI):

> *Il primo e l'altro unisti*
> *Col verbo spesso stanno.*
> *Il tutto in certi siti*
> *Si vede tutto l'anno.*

# DALLE CITTÀ ITALIANE

## Un proprietario pugnalato.

BRINDISI, 11. — Il sig. Nicola Mugnozza, d'anni 50, appartenente a distinta famiglia, viveva quasi isolato nella sua masseria « Lupia », con una donna di servizio ed uno o due operai e qualche ragazzo, e veniva in città molto raramente e per qualche ora per disbrigare i suoi affari. E ieri mattina appunto era venuto a riscuotere alcune sue rendite.

Ieri sull'imbrunire, quattro individui penetrarono nella masseria: due rimasero a guardia e due saliti al piano superiore aggredirono il povero Mugnozza nella sua stanza e lo finirono a colpi di pugnale, quasi tutti al volto ed al collo, da renderlo irriconoscibile. Sul principio avrà dovuto esservi colluttazione, perchè alle grida accorse la domestica, che pure fu ferita e per salvarsi dall'ira di quei forsennati si buttò da una finestra. Ora essa è ricoverata nell'ospedale in gravissimo stato.

Parecchie sono le versioni sul movente del delitto: alcuni dicono sia stato commesso a scopo di furto, altri per vendetta.

## Aggredito e gettato in mare.

PALERMO, 15. — Ieri, verso le 20, il giovane Vivirito Luigi, di anni 20, profittando del tempo magnifico, si diresse, per fare una passeggiata, verso l'*Acquasanta*. Giunto in prossimità del fanale si fermò, assorto nella contemplazione del magnifico paesaggio, quando una brutta figura d'uomo gli si accostò, chiedendogli un fiammifero per accendere la pipa.

Il Vivirito gli porse la scatola, ma lo sconosciuto, invece di accendere, lo afferrò per le braccia, cercando d'atterrarlo: egli si difese vigorosamente e sarebbe riuscito vincitore nell'inatteso colluttazione, se non gli si fosse fatto innanzi un altro aggressore.

S'impegnò una lotta quasi feroce: il Vivirito estrasse un piccolo coltello, che pensò d'avere in tasca e lo stesso fecero gli assalitori, che finalmente riuscirono ad afferrarlo e a derubarlo di quanto egli aveva: un portamonete contenente lire 135 in biglietti di banca, un pettine e pochi spiccioli.

Ma, come se ciò fosse stato poco, per fare scomparire ogni traccia del furto, spinsero il poveretto in mare e, scomparendo tra i massi, presero la fuga.

Il sottobrigadiere di finanza Amico, che aveva inteso delle grida, corse sul luogo e, vedendo un cappello galleggiare sull'onda sospettando la realtà, cominciò a gridare al soccorso e a svestirsi; ma, prima ancora ch'ei potesse gittarsi a mare, accorse l'imbarcazione delle guardie di finanza col sottobrigadiere Sciuti e la guardia Areas. E fu una vera fortuna!

Il povero Vivirito, infatti, per la terza volta ritornava a galla e così fu potuto afferrare pel capo e trasportare sulla banchina.

Usatigli i primi soccorsi, fu collocato dentro una vettura e tratto all'Ospedale della Spasimo, dove venne giudicato in pericolo di vita.

Nessuna notizia si ha degli aggressori.

## Tristi amori.

TERAMO, 14. — Orazio Tulli, del Comune di Mosciano, accortosi che sua moglie Giuseppina aveva illecita relazione con Emidio Di Giandomenico, ammogliato con 5 figli, la scacciava tempo fa dalla casa, intentandole poi causa di separazione legale per adulterio.

Frattanto la relazione continuò ancora e si parla pure di viaggi intrapresi dalla Giuseppina in questi ultimi mesi insieme all'amante in alcuni paesi della provincia.

Giovedì scorso la si vide ricomparire in Mosciano e si disse di poi che il Di Giandomenico l'avesse abbandonata, particolare però questo che dovrà essere precisato bene.

Questa mattina verso le ore 5 e mezzo la Giuseppina appostava il Di Giandomenico e quasi a bruciapelo gli ha tirato due colpi di rivoltella in direzione del cuore rendendolo sull'istante cadavere. La vittima era un colono di anno, godeva nome di brava persona e lascia una estesa e stimabile parentela.

Per oggi era stata fissata alla Pretura di Giulianova l'audizione dei testimoni per la causa tra marito e moglie, e tra i testi doveva comparire anche il Di Giandomenico.

## Il servizio riattivato sulla linea di Savona.

Ci telegrafano da Savona, 16, ore 16,10.

La circolazione dei treni è riattivata sulle linee del Piemonte e di Genova.

Continua la pioggia dirotta. Si temono altre frane.

# DALLE NOSTRE PROVINCIE

## Un omicida a diciott'anni a Pancalieri.

Ci scrive Alex da Pancalieri in data 15:

Gramaglia Pietro, d'anni 24, e un certo Bardella, appena diciottenne, entrambi contadini, erano vicini di casa. La sera di mercoledì, 14, il Bardella, uscito dalla stalla, ove col Gramaglia ed altre persone giocava alle carte, va a prendersi un coniglio del Gramaglia, forse per vendicarsi verso questi che gli aveva guadagnato al giuoco qualche soldo. Al mattino del giovedì, il Bardella va al mercato di Vigone; e il Gramaglia, accortosi del furto, e persuaso che l'altro portasse a vendere il coniglio rubatogli, vi si reca egli pure, e lo trova mentre sta per vendere il coniglio; di qui nasce un breve battibecco che finisce lì per lì stante l'indole bonaria e pacifica del Gramaglia. L'altro, invece, d'animo perverso, medita vendetta, e accompagna nel ritorno a Pancalieri il Gramaglia.

Giunti in luogo deserto della strada, approfittando forse dell'assoluta sordità del Gramaglia, lo assale alle spalle, lo atterra con un poderoso colpo di bastone al capo e, non contento ancora, gli mena all'impazzata tanti altri colpi da schiacciargli addirittura il cranio; e, per far sparire ogni traccia, trascina pei piedi il misero corpo nell'acqua e nel fango per un centinaio di passi attraverso un campo, e va ad avvolgerlo in poco strame, sotto una capanna. Compiuto il misfatto, nasconde la giubba e una scarpa della vittima sotto un ponte, e riprende la sua strada.

Incontrati di lì a poco due compaesani, narra loro l'omicidio, pregandoli però di non denunziarlo; quindi se ne viene a casa, si lava e pulisce gli abiti sozzi di fango e di sangue, e [illegible] ... Ieri, il Bardella, [illegible]

[illegible]

IVREA.

[illegible]

— Carnevale d'Ivrea. — [illegible]

— Nuovo professore al R. Ginnasio. — [illegible]

— Concerti al Circolo Eporediese. — [illegible]

VILLAFALLETTO.

— Elezioni provinciali. — [illegible] ... con molte adesioni, dell'avv. Giovanni Rovere, giovane distintissimo che gode meritamente molta stima presso i concittadini suoi e che seppe acquistarsi vive simpatie, quando, tempo addietro, venne a patrocinare una candidatura politica.

Forse anche gli elettori di Vottignasco penseranno a scegliere fra essi il loro rappresentante.

Tutte queste, però sono voci che corrono, ma, come ho detto, positivamente non si sa ancora quali saranno i candidati che entreranno in sorte dell'urna e quale avrà maggior probabilità di riuscita. Per ora non resta che fare un augurio, ed è che la scelta cada su persona che per ingegno, volontà, esperienza ed attitudini sappia tutelare i nostri interessi.

# REATI E PENE

## Il processo dei milioni.

*(Corte d'Assise di Torino).*

### Il verdetto.

Dopo il riassunto del presidente, terminato alle 11, e dopo la spiegazione dei quesiti, i giurati si ritirano in camera di deliberazione. Verso le 12, tanto per interrompere la monotonia delle votazioni, viene ordinato il pranzo e pare che impieghino in questa importante e indispensabile operazione un'ora e mezzo. Dopo riprendono la votazione, e il più impenetrabile mistero regna su quanto accade nella camera di deliberazione.

Verso le ore 14 1/2 suona il campanello della sala dei giurati; l'usciere corre a vedere che accade; pare che essi si lamentino che al di fuori si chiacchiera sempre e che l'eco delle conversazioni che si fanno al di fuori li disturba.

Verso le quattro e mezzo gli ordini impartiti dal presidente per l'accesso all'aula paro che diventino assai più severi, poichè non si vuole nemmeno più permettere l'ingresso alla stampa e non si permette più l'ingresso alla Corte agli avvocati patrocinanti, e si riserva solo l'ingresso agli avvocati della Difesa.

Quanto poi ai signori magistrati, è stato ordinato che se vogliono entrare bisogna che passino per il riconoscimento nella camera del presidente, dove, dopo avere constatato che appartengono alla famiglia giudiziaria, si permette loro l'ingresso nella tanto desiderata aula.

Due rappresentanti della stampa protestano presso gli agenti di pubblica sicurezza per la loro esclusione dall'aula, e l'ordine viene revocato, e così anche il quarto potere, dopo una serie di difficoltà e di discussioni, è ammesso nel sacro recinto.

Il servizio di pubblica sicurezza si trova sotto la direzione dell'ispettore Corsi Cattaneo, della sezione Moncenisio, del delegato De Feo e dell'appuntato Vendramini, i quali con tutta la gentilezza possibile mettono in esecuzione i severissimi ordini loro impartiti.

Verso le ore 17 vengono abbruciate dai giurati le prime schede, e alle 17,35 escono dalla camera di deliberazione.

Il verdetto dei giurati assolve Aloe, il cancelliere Todaro e Patanè; ritiene invece colpevoli di complicità nel falso testamento del 1879 il Papale Ludovico e il Papale Giacomo, ritiene colpevoli di correità nel falso testamento del 1879 l'avv. Niceforo; ritiene colpevoli Papale Ludovico e Papale Giacomo di complicità nel falso testamento del 1883, ritiene colpevole di correità nel falso testamento del 1883 il Niceforo Vitale; ritiene colpevole di complicità nel falso del 1885 Papale Ludovico e Papale Giacomo; ritiene colpevole di correità nel falso del 1885 Niceforo Vitale, ed un identico verdetto viene pronunciato per il falso testamento del 1880; è escluso assolutamente il falso per il testamento del 1884.

Vengono accordate ai condannati le circostanze attenuanti.

La Difesa dei Papale, rappresentata dall'avvocato Cavaglià, sollevò l'eccezione di prescrizione, e chiese quindi che si dichiarasse non luogo a procedere in favore di tutti gli imputati.

La Corte condannò l'avv. Niceforo Vitale a cinque anni di reclusione; e i Papale Ludovico e Papale Giacomo a tre anni di reclusione, detratti i tre mesi per l'amnistia.

## Il Comitato della Camera del lavoro a Genova condannato.

Ci telegrafano da Genova, 16, ore 22:

Oggi il pretore urbano condannò i membri del Comitato della disciolta Camera del lavoro alla multa variante da L. 60 a 80, sotto l'interpretazione di eccitamento a disobbedienza alla legge.

## Il processo Bingen a Casale.

Ci scrivono da Casale, 16:

Il processo contro i fratelli Bingen di Genova avrà luogo alle nostre Assise nei primi giorni del marzo p. v.

*Leggete in quarta pagina*







Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese* (15)

# Dramma Russo

ROMANZO

— Credo che non poteva far a meno di dirmelo.

— Ma non al ballo, sai; mi ha, anzi, essenzialmente raccomandato di non lasciarmi accompagnare da te; vedendoti in teatro tutti indovinerebbero che ci sono anch'io.

— Ah! mi piace quella signora, coi suoi consigli d'amica..... non le mancava altro, in verità..... Ma non mi può credere tanto sciocco....

— Allora mi farai rinunciare alla partita. E ci rinuncierò..... è mio destino d'essere in tutto contrariata..... Quando le distrazioni non sono troppo costose, si trova subito qualche altra cosa a ridire..... come se ciò che le altre possono fare, a me non fosse permesso.....

— Ma io non ti metto colle altre, mia cara.... E per provarti che ho in te la fiducia più assoluta, va e agisci a tuo talento.

— Vorrei vedere che fossi anche geloso!.... È quello un diritto che mi sono guardata sempre di darti. Ma dimmi, chi debbo scegliere per mio cavaliere?

— Se credi a me, il cugino Sergio.

— Betsy ha indovinato — pensò Maria; poi aggiunse, parlando a suo marito:

— Sia pure come ti pare; a me importa poco del mio cavaliere; non vado al ballo per alcuno, vado per vedere la festa....

S'alzò e per tutto ringraziamento mandò un bacio al marito colla punta delle dita; ma egli prese al volo la bella mano e, portandola alle labbra, la baciò lungamente, con passione, compensandosi così dall'atto di debolezza che la sua ragione già gli rimproverava altamente.

Era il tocco dopo la mezzanotte, e la grande affluenza di gente dava al ballo in maschera tutta l'animazione compatibile con quella folla di *domino* e di abiti neri che muovevansi in tutti i sensi con una regolarità di automa.

Balguino era ritornato con sua madre in casa Torline; era la terza volta dopo la prima sera in cui l'aveva accompagnata, e siccome erano usciti presto, l'idea gli era venuta di fare un giro al ballo.

Nell'epoca della sua vita di *viveur* egli era stato un frequentatore fedele di quei balli e gli pareva ora curioso di dare uno sguardo indifferente a quei ricordi di un passato ben morto.

Giunto tardi, aveva messo del tempo per entrare nella sala perchè è quasi sempre alla porta che si trova più folla.

Non avendo egli scopo preciso, si lasciò andare alla corrente, accontentandosi di scambiare una stretta di mano in qua, un buona sera in là; od una osservazione significativa alla vista di un *domino* che ravvivava un ricordo svanito.

A capo d'una mezz'ora, stanco di girare e desiderando respirare un po' più liberamente, andò ad addossarsi al parapetto di un palco di primo ordine. Là, seguendo con sguardo distratto le persone che gli sfilavano davanti, pensò alle ore di passo gioia che aveva passate in quel luogo e alle donne che i casi della vita avevano messo sulla sua strada; poi un improvviso cangiamento d'idee lo riportò nel calmo ambiente che da poco aveva lasciato, e allora egli pensò che la cosa più savia che potesse fare era di sposare Lili, appagherebbe, così i voti più cari della madre e troverebbe, forse, la vera felicità nella calma di una famiglia patriarcale.

Ma, per la ragione stessa che s'era imposto di non pensare alla contessa Maria, l'immagine di lei lo perseguitava continuamente; più egli la respingeva e più essa ritornava; era un'ossessione persistente che, a suo malgrado, gli faceva fare il confronto di quelle due donne tanto differenti l'una dall'altra e fra le quali gli pareva di dover scegliere.

— Vieni al ballo, per startene così solo e pensieroso, — disse quasi al suo orecchio una voce femminile, mentre la persona che parlava, un *domino* elegantissimo, gli toccava il braccio colla punta di un ventaglio. — Pensi già alla futura noia coniugale?

Balguino voltò bruscamente la testa e un solo sguardo gettato sul *domino* gli bastò per farlo certo che non aveva davanti una donna volgare.

— È un interesse retrospettivo che ti spinge a farmi codesta domanda?

— Per quanto lunga sia la lista delle tue conquiste, ho la pretesa di non figurarvi.

— Perchè non dici il dispiacere?

— Cominciare con un'impertinenza non è da uomo bene educato e mi farai rimpiangere di aver avuto l'idea di una buona azione.

— Quale?.... Sarei curioso di conoscerla.

— Vedendoti errare come la riproduzione riveduta e corretta della statua dell'Abbandono, dissi fra me: ecco un povero giovane che si annoia; andiamo a lui e domandiamogli di imprestarmi un po' del suo spirito per conversare col mio.

— Bisognava innanzitutto essere sicura che ne avessi.

— Potrei risponderti che il può esserne sicuri vedendoti; ma voglio essere franca, e confesso che ti conosco.

— Ah! la eterna frase di convenienza!.... La tua immaginazione non poteva suggerirti qualche cosa di più nuovo?

— Decisamente, alla verità non ti crede mai. Del resto ti lascio libero di non prendere, delle mie parole che ciò che ti conviene, quand'anche ti fornissi le prove delle mie asserzioni.

— Dunque non ti scoraggi e ci tieni assolutamente ad intrigarmi..... ma ti prevengo che non è cosa facile..... altre più furbe di te non ci sono riuscite.

— Il trionfo senza ostacoli non è trionfo — disse il *domino* ergendo la testa, superbamente — ma non si sta bene, qui, per conversare, dammi il tuo braccio e andiamo a fare un giro.

Balguino acconsentì volentieri, perchè, pur cercando di dissimulare abilmente, sentiva nascere una specie d'interesse per quell'intrigo inatteso.

Il suo occhio esperto esaminava il *domino* da capo a piedi, cercando invano di scoprire il difetto della corazza.

Ella era di statura media e avvolta così nella seta e nelle trine che era assolutamente impossibile distinguere altro di lei che l'elegante avvenenza della sua figura e la grazia del suo portamento. I suoi occhi, da ciò che se ne poteva vedere, dovevano essere bellissimi e Balguino, che era buon conoscitore, fu colpito dal loro splendore. La mano che s'appoggiava mollemente sul suo braccio era lunga e piccola, il polso era di una finezza aristocratica.

— A quale epoca della tua vita — disse alla — vuoi tu che risaliamo insieme? So tutto ciò che ti concerne.

— Grazie, divina sibilla, per aver vegliato su me con tanto interesse.

— Scherzi ora, ma non scherzavi nell'epoca dell'abbandono della contessa Jermolow?

— Storia vecchia, mia cara.... e se non sei meglio informata, non ti faccio i miei complimenti.

— Storia vecchia, sia pure; ma doloroso ricordo, ad ogni modo! È la sola donna che tu abbia *saputo* amare.

— Saputo! Come accentui quella parola!.... Non si direbbe, in verità, che sia una scienza difficile?

— E non s'avrebbe torto. Via, sii franco a tua volta e confessa che dureresti ben qualche cosa per possederla ancora anche se dovessi lasciarla poi per la signorina Lili, cui, nella tua alta saviezza, ti sei prescritto d'amare, perchè sei sempre deciso a non voler fare un matrimonio di convenienza, non è vero, carissimo?

La voce del *domino* era così mordace ed ironica che Balguino sentì una specie di malessere interno nel vedere così bene indovinati i suoi pensieri più intimi.

*(Continua).*

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (85)

# IL DUCHINO

ROMANZO

di Paolo Perret e Felice Cohen

Giovanni lasciò uscire gli ultimi del corteo; camminava solo pei viali fiancheggiati di tombe, solo, a capo basso. Ad un tratto si sentì chiamare.

— Giovanni, mio duchino, è la tua buona amica. Ti aspettavo; ti vidi alla sepoltura di quel pover'uomo.... ti ho seguito.

— Grazie, Labourdette.

Cominciarono a camminare fianco a fianco, e lungo tempo andarono così senza parlare. La buona Labourdette avrebbe voluto fargli sapere che ora ella ... colei che egli amava. Ma non aveva per anco ricevuto da lui le sue confidenze su Maddalena, e non era il momento d'entrare per forza o per sorpresa in quel giovane cuore straziato; lo vedeva tanto afflitto il suo povero duchino!

Giunsero presso al palazzo: mentre stavano per entrare nel portone, ella s'arrischiò a posar la mano sul braccio del giovane.

— Duca Giovanni, gli disse, — non mi domanda nemmeno se nelle disposizioni di sua madre non c'è nulla di nuovo che la riguardi?

Giovanni rispose con un gesto che provava la sua completa indifferenza. Decisamente l'amore lo assorbiva tutto.

La rientrata del duca Giovanni in palazzo dette nuova occasione di curiosità alla servitù; il portiere aveva trovato una troppo bella occasione di chiacchierare per lasciarsela sfuggire. Sapevano tutti che il duca Giovanni aveva accompagnato un povero morto alla chiesa e al cimitero. Un servo che era accorso ad informarsi aveva appreso e riferito che quel morto era l'uomo schiacciato dalla carrozza della duchessa di La Roche-Posay, la quale aveva fatto le spese della sepoltura.

Il duca Giovanni e la signora Labourdette salirono assieme lo scalone. Al primo piano un domestico disse alla signora Labourdette che la signora duchessa l'aveva già fatta chiamare.

Giovanni salì solo al suo appartamento al secondo piano; andò davanti al tavolo, nella sua camera, trasse dal portafogli la circolare di Onesimo Garon e si mise a studiarla pesandone ogni parola.

Occorreva, adesso, del denaro al povero duca di La Roche-Posay; gliene occorreva per rendersi libero, gliene occorreva per assicurare la vita di Maddalena, poichè per lungo tempo ancora non poteva unirla alla sua. E tanto più necessario diveniva il dovere di pensare a provvedere per porsi al sicuro inquantochè s'era verificato che i suoi nemici non si facevano neppur più scrupolo d'insidiare alla sua vita. Che cosa non farebbero in quell'anno e mezzo che ancora aveva a trascorrere avanti che egli arrivasse a potersi dire apertamente protettore legittimo di Maddalena Chabert? La promessa fatta a Maria Chabert moribonda era giuocoforza aspettare oltre diciotto mesi per compierla.... e colei che l'aveva fatta doveva forse contare i suoi giorni.

Proseguendo nel suo esame, Giovanni osservò che il secondo invio di Garon poteva spiegarsi. Il cortese impresatore aveva mutato domicilio; ecco perchè aveva ripetuta la circolare.

Giovanni s'alzò, risoluto ad avvicinarsi nell'antro del lupo; s'avviò verso il sobborgo Montmartre; il tempo era splendido, e camminando egli pensava che quel gran sole non illuminava, ironicamente, che delle cose crudeli o vergognose: al mattino la sepoltura di un onest'uomo che meritava di vivere; nel pomeriggio i passi di un giovane duca erede di venti milioni che andava a chiedere qualche migliaio di franchi all'usura.

Giungendo al N. 28 bis del sobborgo Montmartre, si trovò davanti ad un gruppo di persone che stavano contemplando la bella insegna dalle lettere d'oro su fondo nero: *Unione dei Piccoli Capitalisti*. Un uomo diceva:

— Pare che qui si possa depositare del denaro al cinque per cento al mese.

— Oh! — fece un altro, — vi sono altre Banche come questa che dànno anche il dieci.

Uno scettico che passava domandò:

— Le dànno anche il vitto e l'alloggio?

Dal gruppo si staccarono due contadini dei dintorni di Parigi; vestivano ampie *blouse* turchine, ... sotto alla *blouse* si vedevano i loro abiti di bel panno nero. Con aria risoluta entrarono nel palazzo della Banca. Altri li seguirono, e Giovanni fra essi. Però, giungendo sotto al portone, il giovane duca trattenne a stento un'esclamazione di sorpresa e di collera. A quei due sentimenti venne anche ad aggiungersene un terzo: la paura.... Nel quadro degli amministratori dell'Unione dei piccoli capitalisti aveva letto il nome del presidente, signor Gatellier, e il nome del conte Enrico di Calinaux.... ed era quest'ultimo nome che aveva fatto passare nelle sue vene quel brivido di collera e di paura.

Strano colpo del caso che riuniva nella medesima casa quel Garon, da cui egli aspettava un servizio, servizio da birbante certamente, ma pur sempre un servizio, e quel Chanzac che aveva tanto malaccortamente, ma così risolutamente lavorato per porlo in istato da non aver più da ricevere servizi da chicchessia in questo mondo!

Tuttavia era ai piedi della scala, e, ... spinto da forza irresistibile, salì il primo gradino.

D'altronde egli pensava che quella vicinanza non era altro che una coincidenza; il nome di Garon non era inscritto al quadro dei membri del Consiglio. L'usuraio si sarebbe guardato bene di rivelare la sua presenza in fondo a quell'affare. Il suo piano era stato sempre di rimanersene nell'ombra come il ragno nel centro della sua tela.

Al primo piano, Giovanni vide due porte; l'una, a destra, aveva una placca d'ottone con queste parole in lettere nere: « Uffici a cassa ». La porta di faccia alla scala era ornata di una superba placca di nickel, su cui leggevasi in lettere dorate la seducente iscrizione: « Unione dei piccoli capitalisti. — La provvidenza delle piccole borse ». E più abbasso, su un semplice cartellino, una indicazione scritta nella penna: « Entrata dei sottoscrittori. »

Giovanni non si fermò; Garon era certamente alloggiato ad un piano superiore. Continuò a salire; ma quelle vecchie case sono ben sovente capricciose: fatti otto o dieci gradini, dopo il primo piano trovò altri due o tre scalini che scendevano ad una scala in contrabbasso che, per conseguenza, si trovava nell'ombra.

L'oscurità non era tale però che gli occhi del duca Giovanni non distinguessero perfettamente su una piccola porta, ai piedi di quei gradini e su un'altra placca d'ottone queste due parole: « Onesimo Garon. »

(*Continua*).

## “La battaglia d'Adua e il popolo italiano„

Questo è il titolo che L. Guarnieri ha dato a un suo studio notevolissimo sulla questione d'Africa, recentemente pubblicato dagli editori Roux Frassati e C°.

L'autore, già noto per altre interessanti pubblicazioni di indole politica e militare, è un patriota; è stato garibaldino e uno dei più distinti ufficiali dei bersaglieri; ritiratosi a vita privata, segue con vivo interesse i casi della sua terra, facendo tratto tratto sentire una voce libera, severa, ammonitrice.

Questo opuscolo su l'infausta battaglia d'Adua è scritto perciò con la doppia competenza del soldato e del patriota: il cittadino esamina le conseguenze della politica coloniale, il militare giudica le responsabilità strategiche della fatale giornata.

L'opuscolo non costa che ... lira.

Torino - Tip. ROUX FRASSATI e C° - Edit.

**ITALIA**
del tenente generale C. Corsi
1 vol. in-8° gr. L. 6.



TORINO, 1897 — Tip. ROUX FRASSATI e C°.